

# ESPRESSIVITÀ OSTEOLOGICA DELL'ARCHITETTURA

Palazzo Pioda a Locarno

DAVIDE LUCIA

Nome del progetto: Palazzo Pioda

Committente: Privato

Architettura: Inches Geleta Architetti

Collaboratori: Marta Mascheroni, Perica Kovac

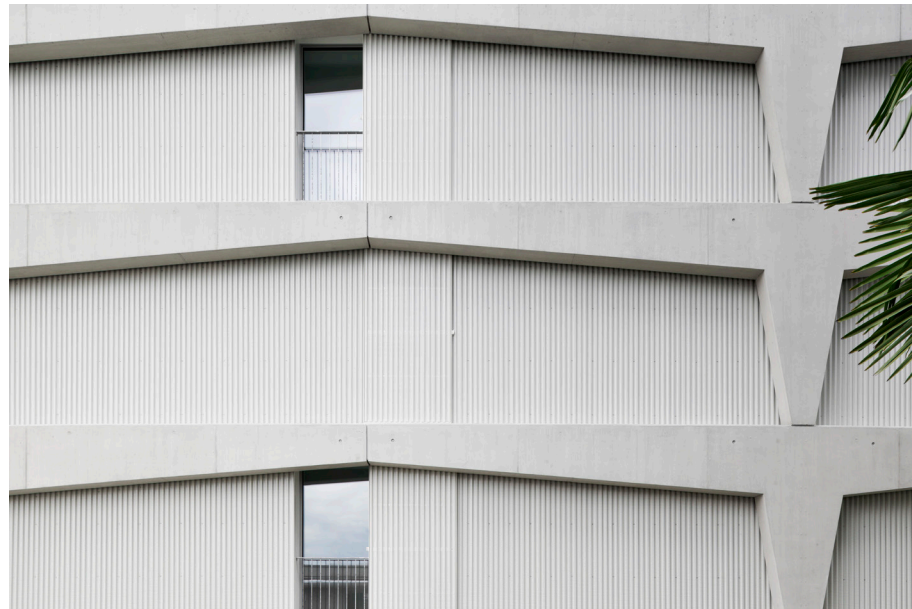
Uso: Edificio residenziali

Anno: 2018

Localizzazione: Via Pioda 56, 660, Locarno, Ticino (CH)

Dimensione: 2782,5 mc

Inches Geleta Architetti, *Palazzo Pioda*, 2018, Locarno. © Tonatiuh Ambrosetti, Daniela Droz



Nella topografia urbana di Locarno si riconoscono l'originaria "città vecchia" (nucleo storico), il quartiere Nuovo (verso il lago) e il quartiere di Campagna (verso la località di Solduno). Il Palazzo Pioda sorge in quest'ultimo comparto: una zona originariamente agricola, destinata ora alla residenza, alle attività commerciali, di servizio e produttive; è quindi un quartiere misto, in cui le potenzialità edificatorie sono molto alte a testimonianza della volontà di connotare il quartiere di una nuova urbanità. Gli arretramenti dal confine e le norme pianificatorie determinano la volumetria dello stabile. Il Palazzo, che si sviluppa su sei piani e ospita un appartamento per piano, è una costruzione ibrida: da un lato, attesta la propria dignità ed integrità urbana manifestando la struttura portante verso l'esterno – che ne determina di fatto la facciata – e dall'altro, mediante il tamponamento prefabbricato perimetrale rivestito in lamiera microforata, non rinnega il carattere semi-industriale e artigianale del comparto. Richiamando l'integrità di modalità espressive moderniste e nel solco dei maestri locarnesi della "Tendenza", l'architettura del Palazzo Pioda risponde alle dinamiche del luogo.

In the urban topography of Locarno one can see the original Città Vecchia (historical centre), the Quartiere Nuovo (towards the lake) and the district of Campagna (towards Solduno). The Palazzo Pioda stands in this last section, an originally agricultural area that is now used for residential, commercial, service and production activities – in other words, a mixed-use neighbourhood. The building density parameters are higher here than anywhere else in Locarno, which shows the desire to give the neighbourhood a new urbanity.

Boundary distances and building laws determine the volume of the building. Extending over six storeys, the palazzo houses one apartment per floor and is a hybrid construction. On the one hand, it shows its dignity and urban integrity by turning the load-bearing structure outwards, thus determining the façade, while on the other hand, the prefabricated façade elements made of perforated sheet metal do not negate the semi-industrial and handcrafted character of the place. The architecture of the Palazzo Pioda responds to the dynamics of its setting by recalling the integrity of a modernist expression and thus creates a dialogue with the old «Tendenza» masters from the Ticino region.

Palazzo Pioda tocca terra in punta di piedi, su due setti che definiscono il solo rapporto fisico esistente tra quel terreno nella periferia di Locarno e un'architettura che si fa spazio, con la sua potenza espressiva, nella diversità di linguaggio dell'architettura elvetica, specchio, dopotutto, della varietà lessicale dei suoi Cantoni. Palazzo Pioda è un fotogramma chiaro e nitido di una lunga pellicola che narra la complessa ricerca, propria dell'architettura d'oltralpe, che dagli anni Settanta ha espresso una volontà di riscoperta di un'identità locale e che, con coraggio, ha deciso di attuare un processo di storicizzazione del Moderno: un linguaggio nato proprio a quelle latitudini ma che, nel secondo dopoguerra, aveva solo lasciato quieti e pallide, se pur educate, repliche<sup>1</sup>. Vi era la necessità di ripartire da alcuni suoi principi per creare un'architettura contemporanea che avesse una sua autonomia e si opponesse a quella sfrenata perdita di controllo e di riferimenti che un decennio prima, con il boom edilizio, aveva portato allo stravolgimento urbano dei centri storici e all'espansione selvaggia delle periferie.

Questo processo, che trova i suoi primi riflettori nel 1975 con la mostra "*Tendenz: neuere Architektur im Tessin*"<sup>2</sup>, continua tutt'oggi con una nuova generazione di progettisti che, se pur consci del peso del lascito dei loro maestri, sottolineano con la propria produzione architettonica la loro indipendenza. «Siamo Svizzeri non solo per via della nostra nazionalità, ma lo siamo anche proprio come architetti» dichiarano Matteo Inches e Nastasja

Geleta, progettisti di Palazzo Pioda «La nostra "*Swissness*" nasce dalla nostra formazione, avvenuta nelle università locali e da un approccio che ha contraddistinto l'architettura della nostra regione, il Canton Ticino, nella seconda metà del XX secolo: cerchiamo di seguire le orme degli architetti della generazione *Tendenz*, che si preoccupavano del rapporto tra l'opera architettonica e il luogo in cui è costruita»<sup>3</sup>. Essi fanno parte di una generazione di architetti che si fa erede di quell'interesse per l'architettura svizzera innescato dai loro predecessori ai quali guardano «con rispetto e con l'intenzione di integrare le lezioni apprese in un modo piuttosto evolutivo anziché rivoluzionario»<sup>4</sup>.

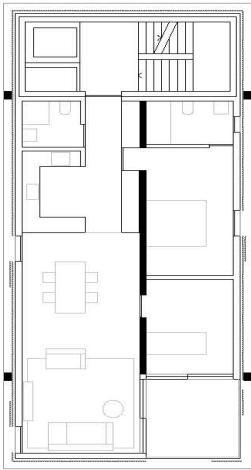
Palazzo Pioda esprime tutto questo: omaggia la tradizione costruttiva svizzera e la sua alta qualità nell'utilizzo del calcestruzzo, affezione della scuola ticinese<sup>5</sup>, che qui non rappresenta solo un materiale da costruzione ma diventa costruzione esso stesso. La struttura portante viene svelata in facciata con un interessante gioco di tensioni strutturali che ne definiscono gli elementi formali. Questo sistema, formato da due telai paralleli poggianti su due piedritti rastremati e irrigidito dai solai e dalle travi di bordo sostenute da due mensole con un aggetto di 3 metri, si ripete in altezza per tutti e sei i piani, nel rispetto della volumetria massima concessa, ma potrebbe ripetersi all'infinito. Questo esoscheletro, ad ogni livello, definisce spazialmente un solo appartamento, sottolineando la loro individualità. Oltre lo spessore ben visibile di questi telai, che nella loro articolazione mettono in



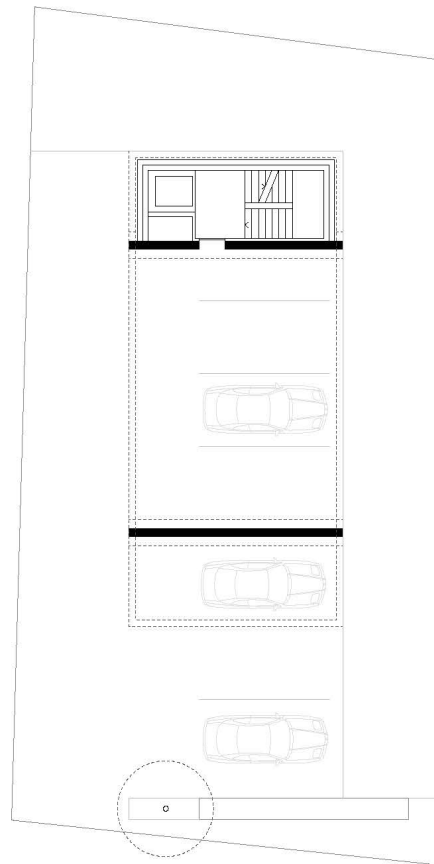
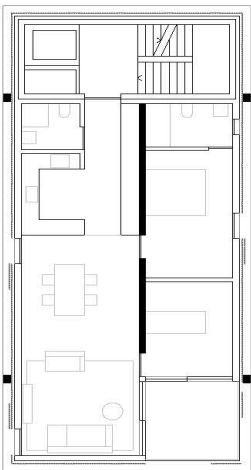
Inches Geleta Architetti, *Palazzo Pioda*, 2018, Locarno. © Tonatiuh Ambrosetti, Daniela Droz



Pianta Piano +1, +3.  
© Inches Geleta Architetti

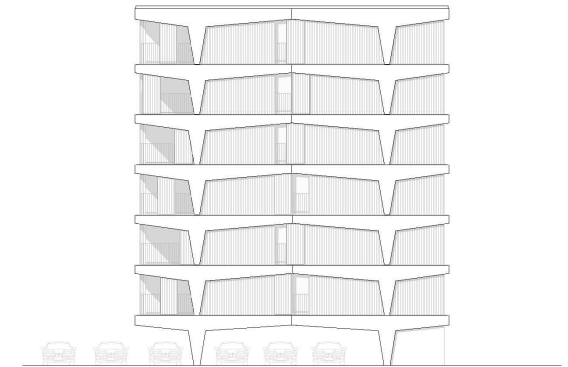


Pianta Piano +2, +4, +5, +6.  
© Inches Geleta Architetti



Pianta Piano Terra.  
© Inches Geleta Architetti

risalto la potenza osteologica di questa architettura, la tamponatura verticale è affidata ad un sistema di lamiere microforate che insieme al cemento, messo in opera con quell'accuratezza e artigianalità caratteristica del Canton Ticino, si fanno memoria della natura di quel quartiere, un tempo agricolo, poi industriale ed oggi residenziale. Il piano terra diviene pretesto di riflessione sul rapporto fra palazzina e città, e su quelle logiche peri-urbane che caratterizzano le cittadine ticinesi che, al di fuori dei centri storici, relegano lo spazio pubblico



Prospetto Est. © Inches Geleta Architetti



Sezione Longitudinale. © Inches Geleta Architetti

esclusivamente alla strada: sono assenti portici, corti, piazze, giardini o altri dispositivi spaziali condivisibili dalla cittadinanza, vi è soltanto la strada che, abbandonato il centro e la costa lacustre, diventa una mera spina dorsale di connessione di una serie di proprietà private dalle quali spesso è separata solo da un rete di confine e da una fascia di verde. Palazzo Pioda rinnega questa impostazione urbana, tenta di combattere questa logica figlia di piani regolatori rigidi e superati – che minimizzano e sminuiscono il valore dello spazio pubblico per l'organismo-città – e prova a riscrivere la tipologia di palazzina ripartendo dalle sue regole ma, allo stesso tempo, cercando nuove soluzioni al problema del



Inches Geleta Architetti, *Palazzo Pioda*, 2018, Locarno. © Tonatiuh Ambrosetti, Daniela Droz

delicato rapporto fra costruzione e spazio della collettività: il piano terra, dedicato ai posteggi delle auto, viene lasciato libero e si proietta verso la strada dalla quale è diviso da una lunga seduta in cemento armato, evitando di inserire ulteriori barriere architettoniche. Essa consente a chiunque di usufruire dello spazio privato: un gesto semplice, che porta con sé la volontà di andare oltre il formalismo del manufatto edilizio fine a se stesso e di mettere l'architettura, a qualsiasi scala, a servizio della città e dello spazio collettivo, sottolineando quindi l'importanza della figura dell'architetto nella costruzione di edifici plurifamiliari. Ritorna alla mente, allora, la lezione di uno dei grandi maestri della scuola ticinese, Luigi Snozzi, che probabilmente i progettisti di Palazzo Pioda hanno interiorizzato e reinterpretato nella loro ricerca: «Quando progetti [...] pensa sempre alla città».

### Note

<sup>1</sup> Esempi di edilizia residenziale realizzati in questo periodo sono illustrati in Julius Mauritius, *Der Siedlungsbau in der Schweiz, Les colonies d'habitation es Suisse / Swisse Housing Estates*, Verlag für Architektur, Erlenbach.-Zürich, 1952.

<sup>2</sup> La mostra fu ideata da Martin Steinmann e si tenne al Politecnico di Zurigo nel 1975, e l'anno seguente a Losanna e a Bellinzona. Furono presentati i progetti di un gruppo di architetti protagonisti di questo cambiamento dell'architettura ticinese, come Roberto Bianconi, Tino Bomio, Mario Botta, Peppe Brivio, Bruno Brocchi, Mario Campi, Tita Carloni, Collettivo\*\*, Giancarlo Durisch, Aurelio Galfetti, Ivano Gianola, Marco Krähenbühl, Franco Pessina, Nicki Piazzoli, Bruno Reichlin, Fabio Reinhart, Flora Ruchat, Dolf Schnebli, Luigi Snozzi, Ivo Trümpy, Livio Vacchini.

<sup>3</sup> Intervista a M. Inches e N. Geleta in "a+u Architecture and Urbanisme", 2019, 580, p. 180.

<sup>4</sup> Intervista a F. Sauter e C. von Moos in "a+u Architecture and Urbanisme", 2019, 580, p. 98.

<sup>5</sup> Luigi Snozzi spiega così la sua affezione al calcestruzzo «Semplicemente mi piace. È un materiale che dura nel tempo» (fonte: espazium.ch).